

## CIAPINO ALLE SIECI

Estratto da testo autobiografico inedito di Franco Tucci, originario del borgo detto delle Sieci di sotto (con Rèmole formano le odierne Sieci):

Pag. 46: [...] C'erano poi i Vaggelli e Sughero così soprannominato per la sua minuta mole, forse lo chiamò così Ciapino proprio per la leggerezza del suo corpo. [...]

Pagg. 47 – 48 – 49 – 50: [...] Ed eccoci a Ciapino al secolo Ugo Del Soldato [n. a Pontassieve il 7.08.1871 e † a ? il 9.08.1948 o il 22.11.1952]. Ciapino era un ometto alto un metro e cinquanta o poco più, mezzo poeta, solo e senza fissa dimora, con la battuta pronta in ogni occasione e circostanza, furbo come la volpe, falegname di spalle tonde, lavorò per un periodo nella bottega del Parenti sul lastrico. Gli piaceva il vino, mezzo sdentato, viveva di piccoli espedienti, di qualche lavoretto, aveva innata l'arte di arrangiarsi. Era conosciuto da tutti anche nei paesi limitrofi. Di lui si potrebbe scrivere all'infinito, nel dopoguerra sarebbe finito nell'ospizio di Montedomini a Firenze. L'abitazione preferita da Ciapino era la fornace di laterizi, specialmente nell'inverno dove i grossi forni per cuocere i mattoni emanavano un buon calore. In relazione a questa scelta rimase celebre la sua risposta alle forze dell'ordine, quando, per non avere pagato al comune la tassa sul celibato lo minacciarono di pignoramento, al che Ciapino replicò:

- Portate un camion grosso perchè la mia casa è molto grande.

Altrettanto frizzante la risposta al prete di Pontanico. Una sera d'estate Ugo andò a dormire nei pressi della chiesetta, al mattino vide una stesa di camice lavate e messe lì ad asciugare, lui ne aveva una logora e sudicia, buttò la sua e infilò svelto una di quelle, che erano poi del prete e se ne andò. Il mattino successivo il parroco con cavallo e calesse incontrò Ciapino e lo salutò:

- Buongiorno Ugo, come va?
- Non c'è male, un po' larga di collo.
- Ugo, ne hai sempre una delle tue.

- No, concluse Ciapino, si sbaglia, questa è una delle sue!!!

Ciapino mangiava molto spesso al tavolo della bottega della sora Amelia, mangiava quello che riusciva a racimolare. Una mattina al solito tavolo di marmo, aveva davanti a sè sei o sette fichi, un pezzetto di pane avuto dal fornaio Roini che esercitava lì accanto e un quarto di vino rosso. Entrò il Bugani per comprare le sigarette, lo guardò e gli disse:

- Ugo che bevi il vino sui fichi?

Ebbe la solita sarcastica risposta:

- Se me ne paghi un quartino lo bevo anche sul campanile.

Ugo era questo, un piccolo ometto con il cervello effervescente, che sapeva leggere e scrivere, spesso un po' brillo. Una signora in bottega dell'Amelia stava scrivendo una cartolina di saluti. Era una signora elegante che nessuno conosceva, tutta buone maniere e bene educata, quando arrivò a scrivere la data sulla cartolina non ricordava il giorno e chiese a voce alta:

- Quanti ne abbiamo oggi?

La informò pronto Ciapino dicendole:

- Signora se ne ha quanti ne ho io siamo alla fetta tutti e due.

Il borgo era tenuto in ordine e pulito da Millomini lo spazzino. Piccoletto come Ciapino, trainava un carretto di color celeste a forma di cassonetto, chiuso a triangolo da due bandelle, arrivando suonava una specie di corno per annunciarsi. Al lato del carretto due ganci che tenevano la granata e la pala. Millomini iniziava a spazzare mentre le donne uscivano di casa per vuotare nel cassonetto i loro sacchi di nettezza, raccoglieva il tutto che scaricava poi nell'Arno in fondo al Ciolli in una feritoia del muro appositamente predisposta, vicino al pignone dell'Arno. A portare via quei rifiuti ci pensava poi la prima piena. Ciapino ebbe un giorno una disputa verbale con Millomini, che l'apostrofò col termine di bassotto, Ugo lo misurò attentamente con lo sguardo e gli disse:

- Io sarò bassotto, ma tu con le scarpe, coi chiodi e col berretto non fai nemmeno il pari col carretto.

*Chiudo qui il capitolo di Ciapino, in verità tanto ancora ci sarebbe da raccontare. Anzi voglio dirvi l'ultima, per vedervi ancora sorridere una volta. Ugo era a Pontassieve di fronte alla vetrina di una pasticceria, (oggi pasticceria Ruggini) andava avanti e indietro pensando a tanta bontà che vi era esposta, finchè il titolare, che Ciapino sicuramente conosceva da prima, si affacciò sulla porta e lo invitò ad entrare nel negozio:*

*- Prego si accomodi, guardi quanta bella merce, si serva pure.*

*Ciapino prese la palla al balzo e si mangiò sei paste. Quando il titolare lo vide andare verso l'uscita lo chiamò e gli chiese di pagare il conto. Ugo si girò e gli disse serio:*

*- Non ti vergogni, come ti chiami?*

*- Del Fante, rispose il titolare, e io Del Soldato, ribattè Ciapino, come vedi siamo cugini, e se ne andò.*

*Sembra di raccontare barzellette e invece era l'infinita fantasia di Ciapino sempre rivolta in modo sarcastico alla sua sopravvivenza. Ma Ciapino era anche un altro, era un anarchico, per conseguenza antifascista ed ebbe i suoi guai col regime, si rifugiò per un periodo a Genova da amici anarchici collaborando al giornale clandestino che qui stampavano. Quando anche lì fu ricercato esiliò in Francia, tornò nel borgo già avanti con gli anni. [...]*

